



## MANLIO CIRALLI

*Direttore Marketing e Comunicazione*

ADECCO

OPINION LEADER



### AREA: CONSULENZA

Adecco

better work, better life

#### COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA PAESE ED EFFICIENZA DEL MERCATO DEL LAVORO.

Il 2007 appena iniziato deve essere considerato come l'anno nel quale disporre strumenti e azioni atti a rifondare lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Sono tanti i temi d'attualità che ogni giorno ci vengono propinati dai media, che alimentano i dibattiti politici catalizzando la nostra attenzione. Tuttavia pochi sono quelli che si soffermano su dati di pubblico dominio e, tutto sommato facilmente accessibili, in grado di ben ritrarre l'attuale posizione economica e competitiva del nostro Paese.

Anche il 2006 - è il caso di scriverlo - si è concluso con dati poco rassicuranti circa il trend che si riferisce alla produttività e alla competitività del Sistema Paese.

E allora forse è bene fare un modesto rendiconto dell'ultimo decennio per comprendere che i problemi, di cui poco o tanto si parla, annidano le loro radici già all'inizio degli anni novanta; anni in cui l'economia italiana ha mostrato un andamento deludente perché la crescita si è attestata al di sotto dei tassi di sviluppo mostrati negli anni precedenti. La crescita del PIL che tra il '71 e il '90

oscillava tra il 3,6 e il 2,3 per cento, è scesa al 1,6 per cento nel periodo 1991/2000 per poi subire una caduta allo 0,6 per cento nel quinquennio 2001 - 2005. L'abbassamento del tasso di crescita della nostra economia trova le sue ragioni principalmente nella crisi pronunciata della dinamica produttiva (dal 2,2 per cento della prima metà degli anni '90 all'1 per cento della seconda metà, sino ad estinguersi tra il 2001 e il 2005).

Ciononostante, anche se tutta l'Europa ha risentito di una generale riduzione della produttività, l'Italia si è contraddistinta negativamente per una più evidente tendenza.

L'industria, che nella prima metà degli anni '90 registrava tassi di crescita del 3 per cento, ha manifestato una forte decelerazione nella seconda metà del decennio. Allo stesso modo il terziario privato ha registrato una progressiva riduzione della produttività.

Dopo il recupero registrato nella prima metà degli anni novanta, la produttività è cresciuta, in media all'anno, dello 0,4 per cento nell'ultima parte del decennio fino a mostrare una flessione nell'ultimo quinquennio.

Una parziale spiegazione alla caduta del tasso di produttività dell'economia italiana si può oltretutto spiegare col ritardo che sta caratterizzando il passaggio da una economia

industriale ad una economia dei servizi. Il ritardo di questo processo rispetto alle altre principali economie avanzate si è tradotto in un aumento - all'interno dei servizi - del peso dei settori caratterizzati da un più elevato impiego del fattore lavoro, da bassi livelli di efficienza e da una minore esposizione alla concorrenza internazionale.

Il ridursi, infatti, del dinamismo dell'industria ha messo in luce alcuni limiti del nostro sistema produttivo strettamente connessi al modello di sviluppo economico italiano che si basa su un insieme di piccole e medie imprese specializzate nella produzione e nella esportazione di beni tradizionali a basso contenuti tecnologico.

A questo si aggiunga che la concorrenza internazionale dovuta alla globalizzazione ha progressivamente intaccato le capacità di sviluppo, mentre fattori strutturali interni hanno impedito il processo di cambiamento e di riposizionamento verso un genere di produzione a più alto valore aggiunto.

Questo mix di evidenze ha determinato una situazione di stallo dell'economia italiana che denota almeno 2 problemi di natura strutturale: **la modesta dimensione media delle aziende e la scarsa propensione ad innovare attraverso**

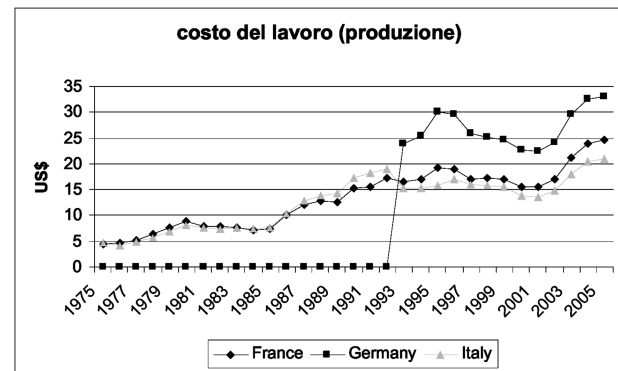
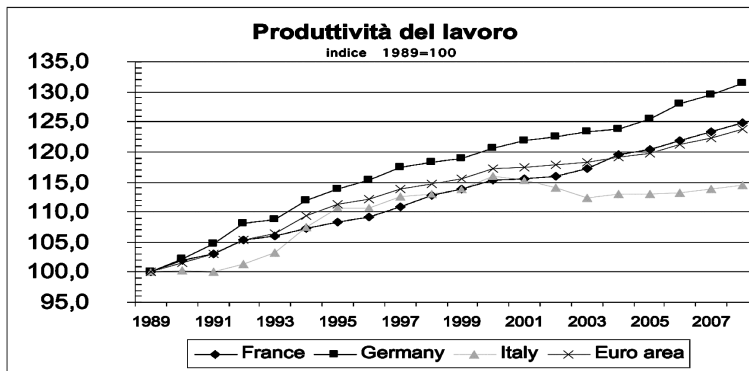
#### investimenti in ricerca e sviluppo.

Basti pensare che il numero medio di addetti in una impresa manifatturiera italiana è pari a 8,7, ovvero a metà di quello rilevato in Francia e un terzo di quanto rilevato in Germania e che in Italia la spesa privata in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL è tra le più basse nell'ambito dei Paesi industrializzati (0,55 per cento del PIL contro 1,53 per cento) (fonte: Ocse).

Tuttavia altri fattori strutturali concorrono ad abbassare il tasso di produttività in Italia. Più nello specifico, evidenti divari tra le aree del Paese, un mercato del lavoro poco inclusivo e segmentato, la scarsa concorrenza nel mercato energetico, l'inadeguatezza degli investimenti in Capitale Umano.

Relativamente a quest'ultimo punto, non deve stupire il fatto che il vantaggio comparato dell'Italia si situi prevalentemente nei settori a bassa intensità di forza lavoro qualificata. Il fatto che il ritardo dell'Italia in termini di dotazione di capitale umano sia accentuato spiega da solo le ragioni per cui il modello di specializzazione del nostro Paese continui ad divergere rispetto a quello degli altri Paesi industrializzati.

Un intervento sull'offerta di istruzione serve a superare lo stallo e le insufficienze del nostro modello di specializzazione.



## SEGUE MANLIO CIRALLI | OPINION LEADER | AREA: CONSULENZA

Adecco

better work, better life

### Educational attainment: adult population (2004)

Distribution of the 25-to-64-year-old population, by highest level of education attained

	Pre-primary and primary education	Lower secondary education	Upper secondary education	Post-secondary non-tertiary education	Tertiary education	All levels of education
France	15	20	41	n	24	100
Germany	2	14	52	6	25	100
Italy	19	32	36	1	19	100

Source: OECD

Manifestazioni evidenti della modesta capacità di competere, quindi di crescere, sono l'andamento deludente della produzione industriale e delle esportazioni, l'erosione delle quote di mercato.

Infine, la scarsa capacità di effettuare ed attrarre Investimenti Diretti Esteri evidenzia il pessimo livello di internazionalizzazione delle imprese italiane e la ridotta capacità del nostro sistema produttivo di competere e di integrarsi nell'economia globale. In Italia l'ammontare dei flussi verso l'estero è risultato nella media dei primi anni 2000 pari alla metà di quello dei principali Paesi europei, attestandosi nel 2004 al 6 per cento (fonte: UNCTAD, 2005).

Gli investimenti diretti dall'estero, che

segnalano il grado di appetibilità del sistema produttivo per gli investitori internazionali, sono stati sotto la media europea.

### Efficienza del mercato del lavoro

In Italia, il costo del lavoro - nel settore manifatturiero - per unità di prodotto è cresciuto rispetto a quelli dei principali concorrenti europei e non si è modificato nemmeno in seguito all'entrata in vigore dell'euro.

Anzi il venire meno della politica del cambio ha impedito l'artificioso recupero della competitività fornito dalla svalutazione della moneta, come avvenuto nel 1992.

Il vero punto debole dell'economia italiana sembra essere il suo modello di specializ-

zazione a livello internazionale. L'Italia non è riuscita a trasformare la minaccia della globalizzazione in una opportunità di sviluppo e di internazionalizzazione. Il fatto stesso che la struttura settoriale delle nostre esportazioni sia rimasta in larga misura immutata e che addirittura si sia sbilanciata verso i settori tradizionali a loro volta sempre più esposti alla concorrenza dei Paesi in via di sviluppo (con un più basso costo del lavoro) è sinonimo di poca specializzazione e di scarsa propensione all'innovazione.

La mancanza di forza lavoro qualificata e specializzata (Capitale Umano) - elemento fondamentale per un modello economico efficiente - segna un divario tra l'Italia e gli altri Paesi industrializzati.

In quest'ottica, gli obiettivi di investimento in Ricerca e Sviluppo (peraltro già bassi) devono tenere conto che l'Italia rimane ancora povera di quei fattori produttivi, primo fra tutti proprio la forza lavoro qualificata, in grado di favorire la crescita dei settori high tech.

La bassa offerta di capitale umano, infatti, induce un modello di specializzazione low.tech che, a sua volta, scoraggia la domanda stessa di capitale umano. Diventa

un obbligo necessario, quindi, dare un sostegno all'innovazione attraverso la formazione del capitale umano (con maggiori investimenti nell'istruzione avanzata) e l'internazionalizzazione delle PMI.

Bisogna quindi considerare di intraprendere una serie di azioni volte a modificare la struttura dell'economia italiana distribuendo le risorse verso settori in cui l'Italia riuscirà ad acquisire una posizione di vantaggio comparato. Risulta quindi indispensabile spostare le risorse impiegate nei settori in declino verso quelli in espansione.

### Conclusioni

Come già ribadito da più parti, diventa quindi necessario ed urgente aumentare la popolazione in età lavorativa e il tasso di attività di lungo periodo realizzando politiche di inclusione sociale supportate da un'adeguata riforma degli ammortizzatori sociali.

Migliorare il livello di efficienza in mercati di servizi e prodotti, abbattendo le numerose barriere amministrative che ostacolano l'avvio di attività imprenditoriali e per l'esercizio di determinate attività professionali (ad esempio l'iscrizione agli albi professionali).